

L'emozione era talmente forte, le lacrime trattenute a stento, che prima dell'applauso vi furono alcuni secondi di silenzio che parvero un'eternità.

Ecco perché definire che cos'è una ballata con termini tecnici sembra così arido. Possiamo dire che una ballata è una canzone narrativa, anonima, che si è tramandata per via orale dal tardo Medioevo nei secoli attraverso il canto e che ha prodotto spesso innumerevoli varianti della stessa storia in svariate lingue. Sono diffuse in tutta Europa, in America e Australia (portate dai coloni europei). In queste composizioni popolari si rilevano soprattutto il carattere narrativo, la tematica romanzesca o epico-tragica. Detta così, pur nella veridicità delle affermazioni, la ballata perde l'anima e l'anima sta nel cantore che ce la propone.

Origine del termine ballata e radici storiche

Gli spagnoli le chiamano *romances* e l'insieme dei canti *Romancero*; altri popoli europei, fra i quali gli italiani, varianti di *balada*, un termine derivato dalla langue d'oc. Danesi e svedesi le chiamano *viser*, gli ucraini *dumi*, i serbi *junacka pesme* e così via. La maggior parte degli studiosi concorda nel dire che le radici di questo genere di cultura popolare vanno cercate in Spagna e nel Sud della Francia, quella che comunemente era identificata come Occitania, in un'epoca compresa fra il XIII e il XIV secolo. In Spagna i primi *romances* erano rifacimenti di parti delle chansons de geste o d'altri poemi epici spagnoli che riguardavano le gesta di valorosi paladini votati alla difesa dei valori religiosi e sociali nei quali credevano e per i quali erano pronti a morire.

Questi erano cantati da menestrelli girovaghi che ricordavano solo alcuni episodi di quelle canzoni epiche. Ma, come ci insegna Ramón Menéndez Pidal, (1869-1968) il più grande ricercatore in Spagna sul tema del *Romancero*: «Si parte da una scena strappata (dal racconto epico) che contiene un'ampia gamma di fatti narrativi: tuttavia questi, non avendo più connessioni con il contesto epico da cui derivano, tendono a sparire o a trasformarsi. Pertanto la scena isola-

ta si riorganizza per acquisire totalità nel suo divenire». ² Quindi questi episodi si potevano allontanare anche molto dalla storia originale. Se poi si aggiunge la continua trasmissione orale, ecco che a lungo andare si possono incontrare anche nuove storie che hanno qualche reminiscenza dell'episodio delle canzoni di gesta da cui furono tratte. Si può anche supporre che i menestrelli raccogliessero altre storie, che nulla avevano a che fare con le chansons de geste e che componessero nuove canzoni, con la stessa metrica e lo stesso stile, che vennero poi chiamate ballate. La gente comune imparava questi nuovi canti e li insegnava poi ad altri, cambiando spesso alcune parole; inoltre le cantavano con un motivo musicale che ricordavano e che man mano si allontanava da quello originale che avevano sentito. Giullari e menestrelli portavano in giro questo repertorio e lo adattavano al pubblico che incontravano come ci ha testimoniato Lovato de' Lovati.

Il termine *ballata* ha dato adito a molta confusione: molti chiamano ballata quello che ballata non è. Vedremo poi, con un esempio, quali sono le caratteristiche che distinguono la ballata dagli altri generi musicali. Inoltre la parola stessa ha ingenerato in alcuni la convinzione che le ballate fossero chiamate così perché si ballavano. L'errore è tipico nella lingua italiana per la somiglianza delle due parole *ballata* e *ballare*. In altre lingue europee non vi è equivoco, poiché si preferisce per ballare la radice che produce l'italiano danzare (*to dance* in inglese, *dancer* in francese, *tanzen* in tedesco, ecc). Anche se etimologicamente la parola deriva dal tardo latino *ballare*, in langue d'oc il termine *balada* assunse un nuovo significato che era quello di *storia cantata girovagando*. In francese moderno *faire une balade* significa ancora oggi fare una breve passeggiata e quindi *balader* originariamente significava andare da un luogo a un altro per cantare delle storie. È altresì vero che alcune ballate, poche in verità, furono adattate per la danza, ma ciò non giustifica il reiterato errore di definire le ballate come *canti a ballo*. È vero invece che per estensione alla fine del '500, inizi del '600, quasi tutte le nuove composizioni, anche quelle da ballo, vennero chiamate ballate, ma non lo erano certo nel-

² Ramón Menéndez Pidal, *Flor nueva de Romances viejos*, Collección Austral, Madrid 1938, pag. 10.